GRAN TEATRO LA FENICE

LA PRIGIONIERA

LA PRIGIONIERA

LIBRETTO

DI F. M. PIAVE

MUSICA DEL MAESTRO

CARLO ERCOLE BOSONI

da rappresentarsi

AL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA

Stagione di Carnevale e Quadragesima

1852-53.

VENEZIA

TIPOGRAFIA DI TERESA GATTEI

ORCHESTRA

Primo Violino, e Direttore all'Opera sig. Gaetano Mares
idem *al Ballo* sig. Giovanni Felis
Vice Direttore all'Opera sig. Gaetano Fiorio
Primo Violino Spalla all'Opera sig. Luigi Ballestra
idem *al Ballo* sig. Gaetano Marangoni
Primo Violino dei 2.di *all'Opera* sig. Pietro Mozzetti
idem *al Ballo* sig. Giuseppe Brunetti
Prima Viola sig. Alessandro Ghislanzoni
Primo Violoncello all'Opera sig. Gaetano Rizzo
Primo Violoncello al Ballo sig. Nicolò Foramiti
Primo Contrabasso all'Opera sig. Giovanni Arpesani
Primo Contrabasso al Ballo sig. Daniele Tonazzi
Primo Oboè, e Corno Inglese sig. Salatti Domenico
Primo Flauto sig. Giovanni Martorati
Secondo Flauto ed Ottavino sig. Angelo Salvetti
Primo Clarino, e Quartino sig. Domenico Mirco
Primo Fagotto sig. Quinto Ceccon
Prima Tromba a Chiave sig. Giovanni Battista Fabris
Primo Corno della Prima Coppia sig. Antonio Zifra
Primo Corno della Seconda Coppia sig. Vinc. Frelich
Primo Trombone Sig. Giuseppe Molnus
Bombardone sig. Gaetano Bettini
Timpanista sig. Eligio Palazzoli
Arpista sig.. Luigi Trevisan

Rapp. - Venezia: Teatro La Fenice
16 gennaio 1853

PERSONAGGI	ARTISTI
D. PIETRO I. re di Castiglia	FELICE VARESI
OMAR, schiavo africano suo confidente	LODOVICO GRAZIANI
Donna LEONORA, dama aragonese prigioniera, moglie di	FANNY SALVINI-DONATELLI
D. CARLO, grande d'Aragona	ANGELO ZULIANI
INIGO, capitano delle guardie	ANDREA BELLINI
Donna SANCIA, custode di Leonora	CARLOTTA BERINI

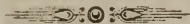
CORO UOMINI
Popolo, guerrieri, grandi, cortigiani di Pietro.

CORO DONNE
Papolani, vivandiere, Ancelle, dame Castigliane.

COMPARSE
Popolo, Soldati, grandi Castigliani, Araldi, scudieri, paggi Castigliani e Aragonesi.

EPOCA
La seconda metà del secolo XIV.

SCENA
Toledo e sue vicinanze.

ATTO PRIMO

Parco d'un castello regale presso Toledo, i cui viali sono adorni di statue, fontane, ec. Nel fondo è un grande cancello aperto. A destra si vede il fianco del castello.

SCENA PRIMA

SOLDATI, VIVANDIERE, POPOLANI *d'ambi i sessi gaiamente si aggirano, altri seduti mangiano e bevono, altri giocano; la letizia è al colmo.*

SOL. Tocca!... tocca!...
POP. Viva!... viva!...
TUTTI Al Leone di Castiglia!...
POP. Alla pace, che giuliva
È del ciel diletta figlia!
TUTTI Viva il prode che sul campo
I nemici fulminò.
Viva il brando nel cui lampo
Ancor pace a noi brillò.
SOL. Quando ferve la pugna più ardita
Addoppiar ne sentiamo la vita.
POP. S'è a voi caro di Marte l'alloro,
È l'ulivo a noi dolce tesoro.
SOL. Se la tromba ci desta a vittoria
Sacra fiamma ne accende di gloria.
POP. Ora premio del vostro valore
Qui v'apprestan la Pace e l'Amore.

SCENA II.

Detti *ed* Omar, *che taciturno esce dal castello, e s' aggira tra loro.*

Tutti — Si plauda dunque unanimi
A lui che vide e vinse;
A lui che l'idra orribile
Di civil guerra estinse;
Dell'Aragona plaudasi
Al prode vincitor.
Tutto l' amor d' un popolo
Sia premio al suo valor.
(lontano squillo a destra.)

I. — Ma qual mai suono?

II. — Reduce
È dalle caccie il re.

Tutti — Salve, signor magnanimo,
Plauso ed onore a te!...
(correndo a destra scompariscono.)

SCENA III.

Omar solo, *fissando i plaudenti.*

Plauso dovunque, e nel mio cor l'inferno!...
Rapito a' miei deserti
Di Castiglia al signor schiavo qui sono...
In me confida, è vero... ei forse m' ama...
Ma ciò a che monta?... è sempre atroce pena
Sia pur ferrea o di gemme una catena.
Pur nella cupa tenebra
Che grava questo core,
Veggo talora splendermi
Raggio consolatore!

Le pene allor dimentico,
Patria, parenti obblio,
E il fervido desio
Mi pinge ovunque amor.
Ma torna, ahi troppo rapido,
Alle sue pene il cor!

CORO Dell'Aragona plaudasi *(lontano)*
Al prode vincitor!...
Tutto l'amor d'un popolo
Sia premio al suo valor!

OM. Perchè nel comun giubilo
S'addoppia il mio dolor?...
Anima mia rinfrancati,
Rinasci a nuova spene
Conforto alle tue pene
Forse il destino avrà.
Ti desta, e pari all'aquila,
Da questo immondo suolo
Spiega fidente il volo
A lei che par non ha. *(entra nel castello.)*

SCENA IV.

Appartamento nel castello. Porte laterali; una segreta nel fondo a destra; un verone praticabile nel mezzo.

DONNA LEONORA e SANCIA *entrano.*

LE. Lasciami, Sancia, a'miei pensier mi lascia...
Non parlarmi di gioia, non di festa...
(siede presso una tavola.)

SA. E che?... fia eterno il duolo?...
Nè sarà mai che in te abbia calma?

LE. *(sorge impetuosa.)* Calma!...
Calma dicesti?... e averne poss'io mai,
Se innanzi agli occhi ho sempre

Espugnato ed in fiamme il mio castello,
E Carlo, sposo mio, caduto esangue
In fra macerie ed armi?...
Se ancora sento una feroce mano
Per la chioma ghermirmi, e qui cattiva
Lunge da' cari miei, dal figlio mio,
Qui trarmi?... Oh dolce figlio!...
Oh sposo amato tanto
Di questo afflitto cor vedete il pianto.
Rivola ognor lo spirito
A quei felici giorni
Che di letizia angelica
Mi sorrideano adorni,
Quando, beata in estasi,
Nel caro vostro amplesso
M'era gioir concesso
Quasi rapita in ciel.
Ah mi furò a quell'estasi
Il mio destin crudel!

Sa. Più del destino, credilo,
Tu sei con te crudel.
(Lieta musica interna.)

Le. Quale suono!... d'insulto novello,
Tale gioia trafigge la mesta!...
(s' abbandona sul seggiolone).

Sa. No, t'inganni... dischiuso il castello
Per tuo onore fu a insolita festa.

SCENA V.

Detta e *varie* Ancelle *ch'entrano dalla destra.*

Coro Vieni, o donna, di luce qual mar
Già rifulgon le splendide sale!
Come sol che non soffre rivale
Colà vieni su tutte a brillar.

Vien, discaccia l'affanno da te...
Sordo a' pianti fu sempre il destino;
Vien, t'aspetta l'allegro festino,
Vien, ti cerca lo sguardo del re.

Le. Oh mi cerchi!... il cercarmi fia vano...
Ite pur, mi lasciate al dolor...
Troppo è santo, sublime l'arcano
Che riposto mi vive nel cor. *(sorge.)*
(Gran Dio, disciolta l'anima
Dalla mortale argilla,
Ascenda qual favilla
Ritorni in seno a te.
Colà in eterno gaudio,
De' suoi diletti a canto,
Di questo amaro pianto
Ritrovi alfin mercè!)

Sa. Coro Tergi le vane lacrime
Piega ai voler del re.
(partono tutte dalla sinistra.)

SCENA VI.

Pietro *entra dall' uscio segreto, e passeggia gravemente in silenzio.*

Eccoti, o Piero, vincitor sui campi...
Temuto in pace... di possente regno
Assoluto signore, dal cui labbro
Ogni voler dipende...
Ogni volere!... Ah no, sol uno, un solo
A' desir miei non piega...
Ma lo farà, pel mio serto lo giuro;
Tal pegno ho in mano, che men fa securo.
Olà?

SCENA VII.

DETTO *e* SANCIA.

SA. Signor?
PI. Che fa colei?..
SA. Sospira,
Piange le sue catene, i cari suoi
Perduti.
PI. Va, le annuncia
Non Piero, ma un segreto messo.
SA. Come!...
PI. Obbedisci. *(Sancia rientra.)*

SCENA VIII.

PIERO SOLO.

Tentar io vo' quel core...
Ah schiuder il potessi a gioia e amore!...

SCENA IX.

DETTO *e* LEONORA.

LE. Sire!... voi stesso!...
PI. Appressa;
Non è qui il re, solo un amico vedi.
LE. Ebben ch'io torni a' lari miei concedi.
PI. Ah mal leggi in questo core,
Fatal donna, il desir mio
Il tuo pianto, il tuo dolore
Consolati alfin vogl'io...
LE. Consolati!... adunque sciolta
Cade alfin la mia catena!...
Oh mercè!... mercè!...

Pi. M'ascolta
La tua gioia vo' far piena.
Quando in singulti e lacrime
Tratta mi fosti innante
Dolce coglieami un palpito
Che mi ti rese amante;
Ogni pensier da allora
Sempre fu volto a te;
Se bella sei Leonora,
Senti pietà di me.

Le. Tu, le cui mani grondano
Del sangue de' miei cari!...
Tu, al guardo mio terribile
Al par de' tuoi sicari!...
Tu, per feroce scherno,
M'osi parlar d'amor!...
Ah taci!... un odio eterno
Per te sol m'arde il cor.

Pi. Smetti l'ira, l'orgoglio deponi;
Di resistermi invan ti proponi.

Le. Non invano, se t'odia il mio core,
Non invano, se in me desti orrore.

Pi. Non sai tu che prigione qui stai?...
Non sai tu che obbedirmi dovrai?...

Le. D'ogni affetto è in me l'odio più forte,
Non pavento, m'è cara la morte.

Pi. Lo vedremo... frattanto... *(per prenderla.)*

Le. Ti scosta.

Pi. Troppo audace finor ti se' opposta,
Vien... *(l'afferra per un braccio.)*

Le. Mi lascia... *(gli sfugge.)*

Pi. *(incalzandola).* Obbedisci... lo vo'!

Le. *(fugg. disp. apre il verone e minaccia di precip.)*
Pria che ceder morire saprò.

Pi. Ma tuo figlio....

LE. Mio figlio!... dov'è?
PI. In mia mano...
LE. Deh rendilo a me.
(correndo a' suoi piedi.)
PI. Lo vedrai; felice e bello
Potrai stringerlo al tuo core;
Lo vedrai, lorchè in amore
L'odio tuo si cangerà.
La mia mano, il figlio, il trono,
Se tu cedi, t'offro in dono;
Del suo re novella sposa
Te Castiglia onorerà.
LE. Ah che parli!... anco schiuso è l'avello
Che ingoiava il mio sposo infelice!
Tu l'apristi, ed il cor non ti dice
Che il tuo amore per me è un'empietà?
D'un tiranno druda o sposa
Leonora non sarà. *(rientra nelle sue stanze, Piero parte, e cade la tela.)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala regale nel Palazzo di Toledo. A destra una porta principale, a sinistra sopra alquanti gradini è il trono; nel fondo all'intorno, sedili pei Grandi di Castiglia.

SCENA PRIMA

PIERO *solo.*

Non m'ingannava io... no... Il materno amore
Più in lei poteo, che del marito spento
La lugubre memoria!...
Per riabbracciare il figlio ella acconsente,
D'un talamo regale avrà l'orgoglio!...
Ne sarò amato poi?...
Che monta?... altre due donne
A tanto onore alzai...
Mi spiacquer... più non sono... ove lo merti,
Può la terra raggiunger l'altre ancora...
Suprema legge il mio voler qui fora.
Taci rimorso, l'anima
Di pace ha sol desio;
Taci, nel petto mio
Parli soltanto amor.
Vo' che d'un velo coprasi
Il truce mio passato;
Esser io voglio amato
Da quel superbo cor.

SCENA II.

DETTO, INIGO, SCUDIERI, PAGGI, *poi* GRANDI *di Castiglia e* GUARDIE.

IN. Raccolti attendono i grandi, o sire.

Pi. Fa che a me vengano; con essi udire
Or d'Aragona vo' l'oratore.

In. *(fa entrare i Paggi, gli Scudieri, alcuni dei quali portano le insegne regali, che il Re indossa, e postasi in capo la corona, va a sedere sul trono, ai cui lati si pongono gli Scudieri; poscia apre la gran porta e fa entrare i Grandi.)*

Coro Salve, magnanimo, alto signore!

Pi. Sedete, o grandi, meco a consesso; *(siedono)*
Dell'Aragona s'avvanzi il messo.
(ad In. ch'esce)

SCENA III.

Detti e **D. Carlo**, *ch'entra, introdotto da* **Inigo.**

Ca. Salute e pace per me t'invia
Dell'Aragona il re possente.
(gli si presenta un dispaccio.)

Pi. Salute e pace a lui pur sia... *(legge)*
Ne accetto i patti.

Ca. Grande e clemente!

Pi. Quali pria stavano sieno i confini...
Come si chiede rendo i prigioni;
Ma perchè pace tra' due domini
Più lungamente lieta risuoni,
Una rimanga, una soltanto
E regia sposa mi sieda a canto.

Ca. Che parli, o sire!

Pi. Tutto saprai,
Or ora al tempio tu pur verrai.
(scende dal trono.)

Cor. Del regio imene sia fausto il giorno,
Lieta sorrida gioia d'intorno.

Pi. Vieni al tempio, e te presente,
Il fulgor di mia corona
A una figlia d'Aragona
Di mia man vedrai donar.
Vieni al tempio; un Dio clemente
Dopo il lampo delle spade
Sulle iberiche contrade
Fe' quest'iride brillar.

Tut. Dopo il lampo delle spade
Sorge un'iride a brillar.

(Tutti escono.)

SCENA IV.

Gran Piazza di Toledo. A sinistra dello spettatore è la Reggia, a destra la Cattedrale.

Alcune guardie *si postano lungo la via che dalla reggia mette al tempio. Escono quindi dal palazzo alcuni suonatori, poscia gli Araldi, i Grandi, le Dame che si fermano all'ingresso del tempio; quindi gli Scudieri, i Paggi,* Pietro, Inigo, Omar, *poi* Leonora *coperta d'un velo sostenuta da* Sancia *che procederà mestamente; Ancelle, altri Paggi e Cortigiani. Popolo plaudente con rami di mirto. Mentre ha luogo la marcia si canta il seguente.*

Coro

Ti ridesta a nuova spene,
O Castiglia fortunata,
Lieta plaudi al fausto Imene
Che a te pace ha ridonata;
Plaudi al grande, il cui valore
I nemici debellò,
Or che il mirto dell'amore
Coll'alloro rintrecciò.

(Tutti entrano nella Catt. meno Omar e le guardie.)

SCENA V.

Omar *solo, poi* D. Carlo *con seguito, a tempo.*

Om. Di quel tempio è la soglia a me vietata!...
Altrove... altrove è del mio Dio l'altare!...
Oh che dicesti, Omar!... povero schiavo,
Sotto di quelle volte
La tua divinità, no, non s'adora...
Avvi altro Dio al tuo cor che Lëonora?
Ah sì il mio spirto sol per lei s'esalta,
A lei si prostra solo!...
Ma d'altri ell'è!... nè giunger fino a lei
Puote l'ardore degli affetti miei.

Coro Discendi, o spirito *(dall'int. del tempio.)*
Consolator,
Spira nell'anime
Costante amor.

Om. Di laude il canto innalzano all'eterno,
Mentre ruggirmi in cor sento l'inferno.

D. Ca. *(Durante il seguente canto di Omar, esce dalla Reggia, attraversa la piazza, ed entra col suo seguito nella Cattedrale.)*

Om. Potesse in cenere
Ridurmi il core
Questa che m'agita
Fiamma d'amore!
Potessi toglierla
Al suo tiranno,
E in gaudio volgermi
Cotanto affanno!...
Potessi!... o misero
Non disperar...

Sorgi... rinfrancati
Ardisci, Omar.
(Confuso romore dal tempio.)

OM. Qual romore!...

VOCI INTERNE Sacrilego indegno!

SCENA VI.

DETTO e D. CARLO *ch' esce furente dalla Cattedrale, seco traendo* LEONORA, *inseguito confusamente dal Re e da tutta la Corte.*

OM. Ove corri?...

CA. Mi lascia.

OM. No, no. *(trattenendolo.)*

CA. Sgombra il passo, o paventa il mio sdegno.

TUTTI Sciagurato salvar ti chi può!

CA. LE. Oh sventura salvar ci chi può!

PI. Sconsigliato, all'orribile eccesso *(a D. Ca.)*
Qual potenza maligna t'ha spinto?
A me innanzi, d'innanzi a Dio stesso
Il pio rito tu osavi turbar!
Ah cader t'era meglio pria estinto,
Pria la terra doveati ingojar.

LE. S'or da Dio m'è lo sposo ridato *(a Pi.)*
Tu del nume ai voler t'opporrai?...
A lui solo ho mia fede giurato,
Nè più ad altri mi lice giurar.
Tu, re giusto, discior non potrai
Quanto il cielo ha voluto legar.

CA. È mia sposa, a Dio innanzi lo giuro... *(a Pi.)*
Io cadea sol ferito pugnando;
S'ora mento, se sono spergiuro
Che mi voglia ora il ciel fulminar.

Sposo e padre il mio sangue domando,
Moglie e figlio mi dèi ridonar.

OM. *(da se fissando Leon.)*
(Ah la rende più bella il dolore!
D'una Peri è men vago il sembiante!
L'ama pur, che n'è degna, o mio core,
L'ama e spera... può il fato mutar.
È conforto ad un'anima amante
Tra le pene puranco sperar.)

TUTTI Sconsigliato, all'orribile eccesso
Qual potenza maligna t'ha spinto?
Al re innanzi, dinnanzi a Dio stesso
Il pio rito tu osasti turbar!
Ah cader t'era meglio pria estinto,
Pria la terra doveati ingojar.

PI. Omar, costor dividansi...
Affido a te colei...
Tu menzogner rammentati *(a D. C.)*
Che vivo ancora sei,
Perchè in Castiglia onorano
Il dritto delle genti...
Ma parti...

CA. LE. *a* 2 Invano togliermi
Tiranno a lei / lui tu tenti *(stringendosi l'uno all'altra)*

OM. Non più, t'è forza cedere... *(a Leo.)*

PI. Inigo, esca di qua... *(indicandogli Carlo.)*

TUTTI Parti, sospeso un fulmine
Sopra il tuo capo sta.

LE. O potente della terra,
Trema, veglia su te un Dio...
Io lo veggo... egli disserra
I suoi fulmini su te.
Tanta infamia, il pianto mio
Non andranno inulti, o re.

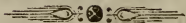
Om. Infelice, dalla terra *(piano a Le.)*
Non s'innalza il pianto a Dio,
Pure a spene il cor disserra,
Io vegliar saprò su te.
Lieta render ti vogl'io
Saprò un dì sottrarti al re.

Pi. Parti pria che il petto mio *(a Car.)*
Sfreni l'ira contro te.

Tutti Parti, sgombra, finchè Dio *(a Car.)*
Frena l'ira in petto al re.

Ca. Partirò, ma il partir mio *(a Pie.)*
Ti sarà fatale, o re.
(Quadro, e cade la tela.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Appartamento del Castello regale presso Toledo. A destra è l'ingresso comune; nel fondo un' alcova praticabile con letto; nel centro un verone da cui si vede il parco; presso il verone una porta chiusa ma praticabile che mette al pianerottolo d'una scala che dà sul parco; a sinistra la porta d'un' altra stanza. Una lampada appesa nel centro manda una fioca luce. V' ha pure una tavola coperta d'un tappeto con sopra libri, qualche utensile da muliebre lavoro, un candelabro con candele accese presso la tavola un seggiolone.

SCENA PRIMA

LEONORA *sola, abbandonata sul seggiolone leggendo, e* SANCIA *ch' entra dalla sinistra.*

LE. Alta è la notte?
SA. Ha già varcato il mezzo.
LE. Ebben, mi lascia.
SA. Nè agli usati offici
Vuoi tu che intenda?...
LE. Vanne... esser vo'sola.
SA. Il ristoro del sonno
Deh non niegar più ancora
Alla pupilla stanca... *(rientra ond' è venuta.)*

SCENA II.

LEONORA *sola.*

Tutto più sempre a'danni miei congiura, *(alzand.)*
Stretto carcer mi sono queste mura.
A te, celeste Vergine, *(cade in ginocchio)*
Cui nulla niega Iddio,

A te confido supplice
Lo sposo, il figlio mio;
Al loro amplesso rendimi,
Serbali a questo cor.
Madre, tu dèi comprendere *(s'alza con ent.)*
Il mio materno amor.
(Smorza le candele e va a coricarsi.)

SCENA III.

DETTA *addormentata, ed* OMAR *che dopo breve silenzio entra guardingo dal pianerottolo.*

OM. Ella riposa!... Oh del mio seno ancora
Posar potesse il fuoco!...
Ella riposa!... sulle care forme
L'orma apparisce del patito affanno!...
Pur bella è sempre!... così bello è un fiore
Se colpito da gel langue e non muore!...
Oh vivi!... oh vivi!... esser dèi mia!...
Fra le arene infocate del deserto
O all'ombra de' rosetti di Medina
Di questo amante cor sarai regina!...
Dovrò ingannarla?... ciò dal fato è scritto,
E servire al destin non è delitto.
LE. Sposo... mio figlio...
OM. Sogna!
Si desti... Leonora?
Leonora?... ti desta...
LE. Chi m'appella?
OM. Omar... son'io...
LE. *(precip. dal letto.)* Chi?... tu!... cielo!... fia vero!...
OM. È vero... è vero... un tuo fedele schiavo...
LE. Tu mio fedele!... tu d'un empio sire
Ministro ancor peggiore?...

OM. Ah no, t'inganni;
Qui schiavo, o donna, al par di te son'io...
Il tuo dolor dal mio dolor misuro,
Al servaggio vo' tòrti...
LE. Ciel!... tu deliri... o nuova insidia è questa?
OM. No, ti vo' salva...
LE. E dove, e come mai?
OM. A me t'affida... mi segui... lo saprai.
Le scolte ho compre, pronto un destriero,
A me sol noto qui v'ha un sentiero,
Finchè la notte regna nel cielo,
E tutto copre del suo gran velo,
Vieni, fuggiamo, fuggiamo insieme,
Altro non restati raggio di speme;
Del tuo tiranno dal sozzo artiglio
Torna allo sposo, rivola al figlio.
LE. (Oh santa Madre... è sogno o vero!...
M'è di salute schiuso un sentiero!...
Se a te saliva mia prece in cielo
Da me disperdi de'dubbi il velo;
Deh tu conforta l'alma che geme
Muta in certezza sì bella speme;
Oh madre, salvami dall'empio artiglio,
Lo sposo rendimi, donami al figlio!)
OM. O bella martire d'un fido amore
Vien meco a stringere tuoi cari al core.
LE. Omarre, credermi dovrò al tuo onore?...
Ah sento ch'esita ancora il core.
OM. Con questo labbro ti parla Iddio,
Vieni, felice sarai per me.
LE. Lasciami, lasciami al dolor mio,
Non oso, ahi misera, fidarmi a te.
OM. Bando agli indugi, affrettati
LE. Mi lascia...
OM. No, Leonora.

LE. (Fatale istante!) *(battono due ore.)*
OM. A sorgere
Non tarderà l'aurora...
Mi segui...
LE. (Cielo ispirami!)
OM. Risolvi... ora, o mai più.
LE. Mai più!... dicesti?...
OM. Seguimi.
LE. Bada... v'è un Dio lassù. *(solenne)*
a 2. Ah si fuggiamo involami/ti *(risoluti)*
A così tetro orror.
Conforto avran mie/tue lacrime
In seno dell'amor.
(Escono correndo dalla porta del pianerottolo.)

SCENA IV.

CORO *esterno, indi* PIETRO *dalla comune a destra.*

CORO Taciti, queti, scorriamo intorno
Finchè alla notte succeda il giorno.
Se veglia, e all'erta la scolta sta,
Fuggire audace nessun potrà.
(s'allontana)
PI. Tutto qui tace... ella riposa forse...
E riposar debb' ella, s'io mi struggo?...
Olà?... Nessuno?... Sancia.
Sancia?...

SCENA V.

PIETRO e SANCIA *spaventata ch' entra dalla sinistra con candelabro.*

SA. Signore?
PI. O v' è colei?
SA. Corcata.
PI. Sorga...
SA. Dal pianger stanca...
PI. Il suo signor l'appella... sorga... venga.
SA. Ah!... *(vedendo il letto vuoto)*
PI. Che?
SA. Deserto è il letto!...
PI. È l'uscio schiuso! *(accorg.)*
Oh potenze d'inferno, ella è fuggita!...
SA. Fuggita!...
PI. *(minaccioso)* Sì, ma in mano mia è tua vita.
SA. *(fugge spaventata dalla sinistra.)*

SCENA VI.

PIERO *solo, corre al verone, lo schiude.*

Inigo;... olà, soldati,
Inseguite, uccidete la fuggiasca...
Viva si tragga o spenta a' piedi miei.

SCENA VII.

DETTO, OMAR, LEONORA, *ch' entrano trafellati dalla porta del pianerottolo.*

OM. Fa cor... sii forte, o donna.
(chiude dietro se la porta.)
LE. *(s'accorge inorridita del re.)* Oh ciel!
OM. *(vedendo Piero.)* Tu sei!!

Pi. Sì... Chi sottrarvi al fulmine
Potrà dell'ira mia?
Vo' che tremenda, orribile
Qui la vendetta or sia.
Non uscirete, o perfidi,
Vivi da queste porte...
Ora fatal di morte,
Empi, per voi tuonò. *(va per afferr. Leon.)*

Om. *(frapponendosi e brandendo un pugnale.)*
Non un sol passo, arrestati;
Io te lo impongo, o sire,
O ti potrebbe un demone
Col braccio mio colpire...
Io l'amo, questa misera,
Rapirla a te volea...
Io sol non essa è rea...
Ch'ella sia salva io vo'.

Le. Empi non più, svenatemi,
Versate il sangue mio...
Quanto v'esècro, o perfidi,
Vi esècri pure Iddio...
Ei scagli le sue folgori
Sul capo vostro odiato,
E lieta del mio fato
La morte incontrerò.

SCENA ULTIMA.

Detti, Cortigiani, paggi, Ancelle *e* Sancia *dalla sinistra, mentre la porta del pianerottolo ê aperta a viva forza, ed entra* Inigo *seguito da guardie con fiaccole.* Omar *coprirà del suo corpo* Leonora *che gli è caduta ai piedi.*

Coro Signore a'tuoi cenni qui pronti siam tutti.
Pi. Che peran quest'empi, che sieno distrutti.

Coro *(brandendo le spade si scaglia su Omar e Leon.)*
Pi. Ma no... sia lor vita maggiore tormento;
Morran... ma il morire sia atroce, sia lento.
Le. Ahi crudo!... spietato!...
Om. No, iniquo, t'inganni...
Ancora sottrarla io posso agli affanni
Sii salva, o infelice... *(le pianta il pugnale nel core, poi fa per uccidersi, ma è disarmato da Inigo e da' Cortigiani, mentre Sancia, e le Ancelle soccorrono Leonora.)*
Tutti T'arresta... Ella spira!!
Om. Sfogar su me solo potrai tutta l'ira.
Le. Oh sposo... mio... fi...glio!... *(muore)*
Om. Qual gioia!... ella muor!...
Pi. Sia tratto in catene.
Tutti Oh notte d'orror!
(Quadro e cade la tela.)

FINE.